Le foto utilizzate in questa pagina sono state tratte da due volumi del generale Antonio Ricchezza intitolati: «La storia illustrata di tutta la campagna di Russia» stampati, nel 1972, dall'editore Longanesi.

Cercarono di liberare i detenuti di un «campo»: tutti fucilati

Ancora dal libro «Le tombe dell'Armir», di Jacek Wilczur, il racconto di un episodio inedito che riguarda i soldati italiani e che si concluse, come al solito, con un massacro.

Nell'estate del 1942 una tradotta di militari italiani fece sosta alla stazione ferroviaria Cracovia-Plaszow. Andavano al fronte. Nessuno di loro conosceva ancora l'esatta destinazione. Si sentiva dire che avrebbero raggiunto un settore del fronte del Don dove erano in corso accaniti combattimenti. Il comandante della tradotta concesse alcune ore di libera uscita e i militari lasciarono i vagoni Mentre molti di loro si dirigevano in città, diversi gruppi di italiani si aggiravano nei pressi della stazione e strada facendo capitò a questi ultimi di avvicinarsi ai reticolati del campo di concentramento di Plaszow. Incuriositi gli italiani si fermarono a osservare l'interno del campo. Fu allora che ebbero la visione di una turba di esseri umani scheletriti e che si resero conto con orrore di quel che avveniva là dentro. La scossa dovette essere tremenda perché alcuni soldati, perso il controllo, spararono contro i tedeschi di guardia al campo. Avvenne un parapiglia. Il comandante del campo telefonò alla Gestapo chiedendone l'intervento, ma quando i camion tedeschi giunsero sul posto gli italiani erano già andati via. Avevano fatto ritorno alla stazione ed erano risaliti sui vagoni. Gli agenti della Gestapo a loro volta raggiunsero la stazione e circondarono il treno esigendo la consegna dei militari che avevano sparato. Gli italiani opposero un netto rifiuto. Il comandante della tradotta fece presente che tutti quei soldati erano diretti al fronte, al combattimento. I tedeschi non vollero sapere ragione. Si avventarono sui soldati vicini agli sportelli e ne buttarono giù a caso alcune decine e mentre tenevano il treno sotto la minaccia delle armi li caricarono sul camion ripartendo immediatamente.

In quello stesso giorno gli italiani prelevati dalla tradotta comparvero di fronte a un tribunale militare nazista. Furono tutti condannati alla pena capitale poiché — come enunciava la sentenza — si erano resi responsabili, per essersi trovati in prossimità del campo di Plaszow, degli incidenti avvenuti. Li fucilarono di notte a Kozie Górki, nella foresta di Niepolomice. Le fosse in cui erano stati gettati i cadaveri vennero spianate raso terra e rimboschite.

tuato su un'altura. A un cinquecento metri dal cimitero c'era un campo di concentramento destinato agli ebrei Tra il cimitero e il campo si trovavano delle enormi cave, probabilmente residui di una mattonaia. Era una giornata limpida, assolata. Poco dopo giunsero dei camion stracarichi di militari italiani. Li uccisero a raffiche di mitragliatrice Poi i loro corpi vennero gettati nelle cave, cosparsi, credo, di benzina e incendiati. Le fiamme erano molto alte e il fumo nero.

WLADYSLAW SPERCZAK
(voivodato di Wroclaw), Wolów

Un giorno dell'autunno del 1943, verso le dodici, incontrai di fronte alla caserma di via Gródecka, a Leopoli, alcuni gruppi di militari italiani. Ogni gruppo poteva essere forse di 200 persone. Tra i soldati si notavano anche dei sacerdoti, in vesti lunghe e con una croce sul petto. Erano scortati dai tedeschi. Incuriosito andai dietro al corteo fino al campo in fondo a via Janowska, non lontano dalla strada ferrata, nei paraggi della stazione di Podzamcze. Quel giorno vidi delle fiamme sprigionarsi da un borro incavato tra le colline che si elevavano al di là del campo di concentramento. Sul borro era stata gettata una passerella sulla quale venivano sospinti degli uomini e poi abbattuti con un colpo alla nuca. Cadevano nel fuoco.
A quel tempo ero capotreno e il mio convoglio spesso sostava in quei paraggi, ma solo quel giorno dell'autunno del 1943 ebbi modo di vedere come uccidevano...

SEWERYN JESIENIECKI
Stalingradzka, 75; Leopoli

Durante l'occupazione mi capitava spesso di andare a Leopoli, in casa di un conoscente che abitava in via Lyczakowska. Vidi una volta, e l'episodio si ripetè, alcuni camion militari tedeschi carichi di uomini accompagnati da soldati nazisti con le baionette inastate. Gli automezzi si dirigevano dalle parti delle «sabbie» passando per via Lyczakowska e dopo un po' ritornavano indietro vuoti, talvolta invece carichi di indumenti. Ne ho visti con a bordo delle divise italiane. I passanti si fermavano a guardare i camion e qualcuno diceva che avevano ripreso a «far fuori».
I conoscenti con i quali si parlava di queste cose, raccontavano che nelle «sabbie» si fucilavano reparti di soldati italiani al completo. Li conducevano sul posto incolonnati. Trasportavano con i camion soltanto quelli ritenuti «pericolosi».

ZOFIA LITWINOWA
Sadova, 2; Zabrze

Durante la guerra abitavo a Leopoli, in via Santa Kinga 26 e mi recavo a fare la spesa nei negozi vicini alla distilleria Baczewski Non ricordo più che mese fosse: agosto o settembre. So solo con certezza ch'eravamo nel 1943. Dei soldati tedeschi provenienti da via Zolkiewska si accanivano contro un gruppo di soldati italiani. Questi erano più simili a ombre che ad esseri umani. I nazisti li spingevano avanti a calci e aferzandoli con dei filo di ferro. Gli italiani si reggevano a malapena. Lanciammo ai prigionieri della roba da mangiare. Anche quando un pezzo di pane finiva nel fango si affrettavano a raccoglierlo e a inghiottirlo.
Sui binari prossimi al ponte della stazione, c'erano in sosta dei vagoni merce. Gli italiani vennero appunto spinti da quella parte e, una volta giunti, fatti salire sui vagoni, come bestie. Sul piano caricatore restarono molti cadaveri. Gli altri furono trasportati fuori città. La madre di mio marito lavorava nella stazione Leopoli-Podzamcze e fu lei a dirmi che gli italiani venivano uccisi.

IGNACY BIDZINSKI
(distretto di Lublino), Koszecin

Vidi per la prima volta gli italiani mentre dalla stazione li conducevano lungo via Kazimierzowska. In altre occasioni li vidi passare in via Zamarstynowska e i tedeschi li stavano conducendo dalle parti del sobborgo di Holosko. Molto più tardi, stavo leggendo i contatori del gas in via Lyczakowska, quando dalle finestre di un appartamento al terzo piano vidi degli automezzi tedeschi trasportare dei cadaveri rivestiti dell'uniforme italiana. La padrona di casa mi disse allora che gli italiani venivano passati per le armi nella prigione all'incrocio delle vie Leon Sapieha e Copernico e quindi trasportati nelle «sabbie» di Lyczakow. Quasi a conferma di quanto mi era stato detto, notai sulla carreggiata macchie di sangue evidentemente colato dagli automezzi adibiti al trasporto dei morti. Il giorno seguente ero di nuovo in via Lyczakowska per il mio lavoro e sentii asserire dagli inquilini che i corpi degli italiani assassinati venivano bruciati nelle «sabbie».

ANNA KOWALCZYK
Lenina, 114; Walbrzych

In me il ricordo degli italiani che stavano a Leopoli si associa alle canzoni e all'allegria. Giravano per le vie della città a gruppetti cantando e accompagnandosi con la chitarra e con la fiarmonica. Così mi apparvero la prima volta e così mi sono soprattutto rimasti impressi nella memoria. Questo accadeva nei primi tempi. E non durò molto...
L'episodio di cui fui testimone accadde non lontano da Lyczakow, in un boschetto. I tedeschi vi avevano condotto degli italiani costringendoli a scavarsi la fossa. Ad uno dei condannati riuscì di scappare. Ricordo, come fosse oggi, quando in casa di mia zia entrò a precipizio un uomo completamente privo d'indumenti. Era molto giovane, il viso ancora imberbe La zia gli diede degli indumenti e lo fece nascondere nel solaio. Sopraggiunsero gli hitleriani e il giovane preso da timor panico abbandonò il solaio dandosi alla fuga. Fu raggiunto dalle fucilate dei tedeschi che poi trascinarono il cadavere nel bosco Mia zia venne gettata fuori casa. Da allora non permisero più a nessuno di accedere nel bosco

TOMASZ JAWOREK
Trzebnicka, 3; Oborniki Slaskie

Una volta ero andato per della farina al mulino di via Janowska. Al ritorno incontrai gruppi di prigionieri. Camminavano al centro della strada scortati dai tedeschi. Indossavano uniformi di vario tipo e non mi riusciva di capire a quale nazionalità appartenessero All'improvviso sentii parlare in italiano La cosa mi sorprese: prigionieri italiani a Leopoli? Da dove provenivano? Li seguii. Da via Janowska voltarono nella Brajerowska, quindi passando accanto all'Università proseguirono verso la Cittadella Era là che li conducevano
Al tempo della prima guerra mondiale ero stato sul fronte italiano. Avevo fatto amicizia con un viennese. Durante l'occasione nazista ricevetti la visita di un giovane che si presentò come figlio del viennese Questo giovane a Leopoli era commissario della polizia criminale. Mi riteneva ancora amico del padre e lui stesso si ricordava di me da quando era bambino. Perciò rintracciato il mio indirizzo ogni tanto veniva a farmi visita.
Dopo che aveva incontrato i prigionieri italiani continuavo a chiedermi da dove provenissero. Ne feci parola al commissario Mi disse che si trattava di italiani che si rifiutavano di continuare a combattere come alleati dei tedeschi Non sapeva altro Ma qualche giorno dopo venne di nuovo a trovarmi e mi informò che i prigionieri italiani venivano portati fuori città e fucilati.

ALDOLF KUNC
Smolki, 12; Cracovia

Il luogo dove venivano fucilati i prigionieri italiani si trovava al limite della città, oltre Lyczakow, a Lesienice, circa 400-500 metri da casa mia Dalle finestre si poteva vedere tutto quello che accadeva. Da quella parte c'era un avvallamento sabbioso circondato di boschi Vi avevano trovato la morte gli ebrei, poi dei polacchi e infine gli italiani.
Quan'era prevista un'esecuzione, il giorno prima ufficiali della Gestapo compivano un sopralluogo e sceglievano il punto in cui gli ebrei dovevano scavare le fosse. Di queste fosse di una superficie di circa 20 metri quadrati ne scavavano parecchie. Il giorno seguente, all'alba, giungevano degli autocarri carichi di gente
Verso la fine dell'estate del 1943, alcuni autocarri trasportavano dei soldati italiani Li facevano fuori a gruppi. A dieci, quindici per volta, completamente nudi, raggiungevano l'orlo della fossa, e i tedeschi dopo averli fatti inginocchiare con le mani incrociate dietro la nuca li uccidevano. Poi appena i corpi finivano nel fossato si faceva sotto un altro gruppo. Il luogo del supplizio era circondato dalla polizia ucraina e da reparti di Ss.

AUGUSTYN PAWLIK
Cracovia

Nell'ottobre del '43 mi ero recato nel bosco di Lesienice. Fu di tardo pomeriggio, potevano essere forse le cinque o quasi. Vidi in lontananza un camion e a una certa distanza agenti della Gestapo armati di mitra. Mi fermai Un istante dopo dall'automezzo vennero fuori dei soldati in divisa italiana. Dopo che ne erano smontati una decina li spinsero oltre il camion e subito dopo si udì una scarica di fucili. Pieno di spavento, scappai.

SZYMON NAMIENACZEK
Kolejowa, 5; Dziezgon

Lavoravo all'Ospedale. Quel giorno ero stato di turno fino alle 23 e avevo ottenuto il lasciapassare per rincasare dopo il coprifuoco. Giunto che fui in piazza Bernardynski, sbucarono sulla Lyczakowska dei camion tedeschi carichi di soldati italiani disarmati. Approfittando della fascetta con la croce rossa che portavo al braccio proseguii nella stessa direzione. Ero nei dintorni della chiesa di Sant'Antonio quando, proveniente dalle «sabbie», udii il crepitare delle armi automatiche. Mi nascosi a ridosso del muro di cinta della chiesa e restai in attesa. Dopo un po' ripassarono i camion, ma questa volta vuoti.
Il mattino dopo con una borsa in mano mi recai alle «sabbie» a fare erba per i conigli. Fui fermato dalle Ss quando già stavo per arrivare e rimandato indietro. Potei solo vedere delle sentinelle sparse per i campi. Si avvertiva un nauseante odore di carni bruciate.

LUDWIK KILIAS
Batorego, 9; Wien

Abitavo a Gorny Lyczakow e di quel luogo conosco ogni angolo. Nel 1941 i nazisti iniziarono a condurre nel bosco vicino alla stazione di Lesienice gente di varie nazionalità: ebrei, polacchi, ucraini e prigionieri di guerra. Certamente vi è rimasta traccia dei cadaveri bruciati.
Con i soldati italiani mi sono incontrato più di una volta. Spesso vendevano diversa roba non escluse le armi. Io stesso comprai da loro a più riprese armi per l'organizzazione clandestina ..
Nel 1943, dopo il rivolgimento verificatosi in Italia, i soldati italiani scomparvero dalle vie di Leopoli. Ci giunse all'orecchio ch'erano stati fucilati.
Appunto in quel periodo — non ricordo il giorno esatto — mentre rincasavo, incontrai sulla Lyczakowska dei camion coperti che si dirigevano dalle parti di Krzywczyce. I camion trasportavano una cinquantina di soldati italiani e forse più. Ogni tanto dagli automezzi prendevano il volo dei pezzetti di carta. Sicuramente c'è stato chi li ha raccolti, io non ne ho sono sentita. Sono convinto che si trattava di biglietti scritti dagli italiani.
Mia moglie mi disse che c'erano state delle esecuzioni e da allora non incontrai più a Leopoli soldati italiani.

WLADYSLAW WEBER
Nowa Huta

Quelli che io vidi sugli autocarri che andavano verso Lyczakow, era scortati dalle Ss. Gli italiani erano laceri come mendicanti. Avevano stracci avvolti attorno ai piedi. Erano emaciati, lividi. Sembrava che sapessero dove andavano.

CZESLAW SUCHOWIRSKI
Zwyciestwa, 23; Sosnowiec

Nel 1942, nel corso di un rastrellamento, i tedeschi mi presero a Busko e mi caricarono su un trasporto destinato ai lavori forzati. Quando il treno fece sosta a Leopoli, scappai. Avevo allora sedici anni.
A Leopoli abitava mia zia ed essa mi nascose. Si faceva la fame e non passò molto che dovetti procurarmi un lavoro. Riuscii ad occuparmi alla Posta. Consegnando i pacchi ebbi occasione di conoscere gli italiani che occupavano il palazzo del metropolita Szeptycki in via Ielona e lo stabile all'angolo di via Jacek; non lontano del resto abitava mia zia. Incominciai a trafficare con loro sigarette e vino. In cambio ricevevo galette e pasta.
Gli italiani di via Jacek non mandavano via i bambini, talvolta davano loro anche da mangiare. Ricordo che in uno degli accantonamenti c'erano due ragazzi russi.
Io andavo ogni tanto nell'accantonamento di via Jacek. Fu appunto là che i soldati si ribellarono. Uno degli italiani venne ucciso dal mitra di una Ss. Nell'atrio dovrebbero ancora esserci i segni delle pallottole.
Quando trasferirono gli italiani lo fecero di notte. Io andai di nuovo in via Jacek. C'era un ufficiale che fece entrare me e un altro ragazzo. Fu in quell'occasione che notai tracce di proiettili sui muri e del sangue sul pavimento. Vidi che alle pareti c'erano i ritratti di Hitler e Mussolini imbrattati d'inchiostro e di matita nera Chiedemmo all'ufficiale che ne era dei nostri conoscenti. Se la cavò dicendo che erano andati a casa, in Italia. Ma uno dei soldati che si trovava ancora là — ricordo che faceva il calzolaio — scoppiò a piangere e ci disse che non era vero, che gli altri erano stati tutti mandati in campo di concentramento.

LEOPOL CIMMERMAN
piazza Kosciuszko I; Wroclaw

Oltre il campo di concentramento situato in fondo a via Janowska, c'era un vasto tratto di terreno avvallato. In seguito gli diedero il nome di «valle della morte». Era in quel posto che i tedeschi «liquidavano» gli ebrei. Dopo l'andata al potere del Maresciallo Badoglio nella «valle della morte» ci condussero gli italiani. Erano circa duemila. Vi venivano condotti dalle Ss Ordinavano agli italiani di disporre le armi in fascio e di allontanarsi di cento metri.
Dopo che tutti erano stati fucilati, si mettevano al «lavoro» i sonderkommando 1005 allora comandati dall'Unterschaführer-Ss Ulmann.
Gli italiani di fronte alla morte restavano calmi, non si ribellavano La «valle della morte» inghiottì anche un gruppo di sacerdoti cattolici, i degenti degli ospedali di Leopoli, i detenuti politici evacuati da Proskurow e un gruppo di alienati.

ANNA LYSAKOWSKA-BOCHENSKA
laureata, Danzica

Durante la guerra abitavo con mia figlia a Leopoli. In città stazionavano diversi reparti italiani. Mia figlia fece amicizia con un giovane militare di Roma, Alfonso Perini. Erano tempi veramente difficili, ma i due giovani si volevano bene e presto si unirono in matrimonio
Quando gli hitleriani incominciarono ad internare i militari italiani anche mio genero venne rinchiuso in un campo di concentramento. Ma dopo qualche tempo gli riuscì di evadere e di ritornare a Leopoli. Lo aiutammo a nascondersi in una casa di via Walecka dove già aveva trovato rifugio un gruppo di polacchi Restare con noi era pericoloso, infatti mia figlia, sospettata dalla Gestapo, ebbe dei fastidi, ma non l'arrestarono
L'irreparabile avvenne nella notte tra il 15 e il 16 marzo 1944. La Gestapo circondò la casa di via Walecka. Perini e gli altri non si arresero e per diverse ore si difesero con le armi in pugno Le forze erano impari Gli assediati si batterono con bravura fino a quando divampò l'incendio provocato da bombe a mano lanciate attraverso un comignolo.
Alfonso venne ucciso. Mia figlia era accorsa sul posto e la ritrovai riversa sulla neve gravemente ferita. La trasportai a casa Morì il giorno dopo
Janina e Alfonso riposano insieme in una tomba del cimitero di Lyczakow, a Leopoli Ancora oggi sulla pietra tombale si legge «Alfonso Perini, anni 22, Janina Lysakowska in Perini, anni 21
Morti di morte violenta nel mese di marzo del 1944. Onore alla loro memoria»
I genitori di Alfonso ne sono al corrente?